

RICCHEZZA DELLA NOSTRA RELIGIONE L'INDICIBILE DELLA NOSTRA RELIGIONE

Il cristianesimo affonda le sue radici nel popolo di Israele la cui storia prova, soprattutto attraverso i suoi profeti e, particolarmente, attraverso Gesù Cristo, l'esistenza dell'unico Dio, creatore dell'universo.

Con la sua azione profetica il Nazareno porta ai suoi ultimi termini la rivelazione la cui esposizione si incontra nel grande manuale catechetico che è la Scrittura. Questa sorge lungo il processo storico del popolo giudaico e incontra nella riflessione sapienziale della Chiesa apostolica la sua più genuina interpretazione e la sua più valida complementazione. Di questa avvalendoci, possiamo così riassumere il suo contenuto. L'unico Dio creatore, ammesso dalla stessa filosofia come "Motore immobile", ha costituito l'uomo come re dell'universo. Caso questi obbedisca alla sua legge incontrerà il cammino della sua realizzazione. Ciò tuttavia non avviene, come prova di fatto la storia dell'umanità; e neppure avrebbe potuto avvenire dovuta l'estrema fragilità dell'uomo. Nonostante questi non meriti, per sé, più alcuna attenzione da parte del suo creatore, per il fatto che, come ci rivela la narrativa della creazione, costui è la Bontà che nella sua sapienza, dovuto al suo estremo potere, da sempre volle che l'uomo partecipasse della sua gloria, fedele pertanto a se stesso, ha mostrato il suo amore incondizionato nella persona di Cristo Gesù.

incarnazione e redenzione

L'indicibile della nostra religione sta nella constatazione che la redenzione dell'uomo avviene attraverso l'incarnazione della stessa divinità. Inconcepibile è per noi come questo abbia potuto realizzarsi dal momento che non ci è data nessuna condizione di



Beato Angelico - Annunciazione (Madrid, Museo del Prado)

poter parlare della natura della divinità. Gesù tuttavia ha mostrato di possedere la natura divina attraverso la sua santità, i miracoli che ha realizzato in virtù della stessa, la testimonianza profetica a cui ha appellato e, soprattutto, la testimonianza che ha dato di se stesso, perché in lui stava la testimonianza dello Spirito di Dio.

Attraverso la sua immolazione, esattamente secondo le condizioni proprie della sua persona divina, ha realizzato la nostra riconciliazione con il Creatore. Sempre per i meriti della

sua immolazione ci ha comunicato il dono dello Spirito. Condotti ora dal suo Spirito, in quanto di lui facciamo memoria attraverso l'Eucaristia che ha istituito, in questo modo nutriti attraverso la riflessione sulla rivelazione esposta nella Scrittura e santificati attraverso la nostra partecipazione al suo sacrificio redentore, prestiamo gloria a Dio, procurando di «*offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*» (Rm 12,1). Oltre a questo, viviamo nella speranza della nostra manifestazione gloriosa

che tuttavia dobbiamo meritare nella perseveranza superando le tribolazioni, e nella fedeltà alla nostra testimonianza.

linguaggio figurativo

La dottrina della nostra religione ci è stata predicata in linguaggio figurativo, proprio della tradizione sapienziale del giudaismo. Per questo dobbiamo necessariamente interpretare, per quanto ci è possibile, gli aspetti letterari di questo linguaggio della Scrittura. In primo luogo, dobbiamo avvertire che il linguaggio utilizzato è il più adeguato. Al fine di trasmettere catecheticamente verità divine questi finisce per rivelarsi un linguaggio ancor più ricco del nostro linguaggio logico-deduttivo. Il colorito del linguaggio figurativo facilita la trasmissione di concetti per sé difficili da spiegare. I sinottici ci presentano Gesù utilizzando con frequenza la parabola che è uno dei generi letterali del linguaggio figurativo semitico, attraverso l'approssimazione dell'idea suggerita da un quadro della vita comune alla la verità che si vuole trasmettere. Questa verità diventa comprensibile davanti agli elementi che la parabola presenta.

È importante la familiarizzazione con il linguaggio della Scrittura per evitare l'infantilismo nella sua interpretazione. La Scrittura è profondamente teologica. Chi non avverte questa sua prerogativa facilmente cade nell'equivoco di trovare, in Gen 1, le



parabola dei talenti - vetrata della Chiesa riformata della Via Vittoria (Newport - Galles)

ere geologiche della terra; in Gen 2, indicato il luogo dell'Eden, in Gen 3, la nozione del monogenismo e, ancor più grave, l'origine di una colpa trasmessa a tutta l'umanità per causa della disobbedienza della prima coppia; in Gen 5 i nomi storici di una genealogia di Abramo che risale fino a Adamo, in Gen 6-9 la cronaca del diluvio universale. Considererebbe pure storia e non canovaccio storico la for-

ma secondo la quale sono sintetizzati, in Gen 12-50, movimenti di tribù nomadi che, lungo secoli, occuparono la Palestina; come pure interpreterebbe come libri di storia Esodo e Numeri che, di fatto, sono compendi di parresi catechetici, sinagogali.

Al centro del pensiero teologico della Scrittura sta il piano di Dio qual è precisamente quello di chiamare l'uomo a partecipare della sua vita divina. L'indicibile di questo piano è la forma misericordiosa secondo la quale è realizzato. Mai l'uomo avrebbe potuto pensare che la sua divinizzazione, quando ancora l'avesse conosciuta per rivelazione, sarebbe avvenuta attraverso di una incarnazione e soprattutto, cosa ancor più inimmaginabile, sarebbe avvenuta attraverso l'immolazione che il proprio Dio incarnato avrebbe fatto di sé con una morte di croce. Per questo quando leggiamo Gen 3 dobbiamo capire che siamo davanti a una intuizione teologica di una salvezza universale. L'autore la tipifica attraverso di una narrativa allegorica adottando un quadro che voleva descrivere, inizialmente, la storia di Israele. In questo senso Israele, con la sua storia, è il paradigma di tutta l'umanità. Come Israele si è ribellato al suo Dio ignorando tutti i benefici ricevuti, insensatamente pensando che poteva dettare a se stesso il cammino della sua realizzazione, così l'umanità si comporta in rapporto al suo Creatore. Come conseguenza di questa insensatezza, conosce il castigo che avrebbe come sua ultima conclusione la sua distruzione totale. La figura di Noè cui Dio giura che mai arriverà a distruggere l'umanità, è la prima specificazione della Discendenza promessa da Dio nel momento in cui maledice il serpente.

riflessione sapienziale

Tutto quello pertanto che la riflessione sapienziale in Israele disse del messia, alla luce della rivelazione profetica, deve essere applicato a Gesù Cristo. È quello che constatiamo quando la Chiesa apostolica ci annuncia la morte redentrice da lui sofferta. Il segnale definitivo che Gesù è il Cristo di Dio è esattamente la sua risurrezione che deve essere interpretata attraverso la Scrittura. La conclusione alla quale questa ci porta è sintetizzata nelle parole di Pietro, pronunciate nel giorno



Bonino da Campione - I quattro evangelisti

di Pentecoste: «Non poteva il giusto conoscere la corruzione», opportunamente confermata dallo stesso Gesù che si presentò glorioso ai suoi discepoli dopo la sua morte. Le espressioni proprie del linguaggio figurativo sono quelle che più ci aiutano a capire il mistero che si è realizzato, quando tuttavia ne comprendiamo il vero senso.

Quando la riflessione sapienziale della Chiesa apostolica ci annuncia che Dio ha risuscitato Gesù e lo ha costituito Signore e Cristo e per questo ci dichiara che lo ha risuscitato nel terzo giorno non possiamo interpretare la forma proverbiale con un calcolo numerico. Essa ci vuole semplicemente comunicare che, arrivata l'ora di agire della divinità, questa ha fatto giustizia e ha fatto prevalere il suo piano contro coloro che invano si agitarono contro i decreti di Dio (Sl 2). Quando leggiamo la narrativa della resurrezione in Matteo non possiamo ignorare il linguaggio apocalittico che l'evangelista utilizza, perché è quello che ci avverte che siamo davanti all'avvenimento escatologico per eccellenza che determina tutto il senso delle verità che la Chiesa deve abbracciare a partire dal momento che in lei si ripetono le condizioni del «testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra» (Ap 1,5).

Capita l'eccellenza della dottrina della rivelazione attraverso i suoi avvenimenti centrali tutti riuniti intorno alla persona dell'Unigenito Dio (gr.: μονογενης Θεος) (Gv 1,18), la Parola di Vita (1Gv 1,1) che si fece carne, siamo nella condizione ideale di poter capire tutte le altre verità del messaggio che gli apostoli ricevettero dal Signore e ce lo trasmisero assistiti dallo Spirito Santo (Eb 2,3-4), dopo averlo pienamente compreso attraverso la riflessione sulle Scritture (Lc 24,45).

Devono essere relativizzate le nostre questioni oziose, il più delle volte direttamente proporzionali alla nostra incapacità di comprendere il linguaggio figurativo e sapienziale di natura semitica che con la riflessione sapienziale della Chiesa apostolica è arrivato al suo apice. Ce lo prova la perfezione con cui gli apostoli trasmisero le verità più difficili della rivelazione e ci annunciarono la natura divina del loro maestro e guida. È bello leggere Matteo nei suoi due primi capitoli. Utilizzando con precisione e

disinvoltura il linguaggio midrashico, attraverso la sua riflessione sapienziale l'evangelista, in quanto parla dell'origine di Gesù Cristo, ci presenta il protagonista del suo Vangelo nella sua condizione divina e messianica, fin dall'inizio. Questa bellezza letteraria si presenta in modo ancor più evidente quando vediamo l'evangelista Luca collocare come prefazio del

si erano trasformati, per lui, il vangelo di Matteo e di Marco.

il vangelo di Giovanni

Preparati dalla letteratura sinottica riusciamo a vedere quale capolavoro di riflessione sapienziale è il vangelo di Giovanni in cui troviamo unite la tradizione della riflessione sapienziale pro-



Perugino - Il battesimo di Gesù (dettaglio)

suo Vangelo, nell'intuito, anche lui, di farci conoscere la condizione messianica e divina di Gesù fin dalla sua origine, narrative similari che rispecchiano con uguale intensità la bellezza dello stile letterario di Matteo.

Arriviamo perfino a capire con che precisione ha lavorato Luca quando ha composto il suo Vangelo, utilizzando altre fonti oltre a quelle in cui

pria del giudaismo, espressa pertanto in linguaggio figurativo, con i suoi peculiari generi letterari della tradizione semitica, e la riflessione delle chiese fondate dagli Apostoli, ormai capaci, in virtù della loro riflessione sulla Parola, di esortarsi e ammonirsi (Col 3,16. Cf. Rm 15,14). La manifestazione della gloria di Dio avverrà nel giorno del Signore attraverso la manifestazione del-

la gloria riservata al Figlio dell'uomo. Quando sarà arrivata l'ora si realizzeranno le nozze dello sposo con la sua sposa. Elevato da terra il Figlio sarà il tempio da cui uscirà lo Spirito, come acqua cristallina in virtù della sua immolazione. Parteciperanno del suo sacrificio tutti coloro che mangeranno della carne della vittima sacrificata per la vita del mondo, perché lui è la Parola della Vita, la Luce del mondo che, «una cosa sola con il Padre» (Gv 10,30), esiste da sempre. I suoi discepoli assistiti dallo Spirito Santo, da lui nutriti come tralci uniti alla vite, produrranno molti frutti. La condizione necessaria, tuttavia, sarà una vita di amore ai fratelli secondo l'esempio del loro maestro. Il mondo li perseguiterà. Essi soffriranno per poco tempo, perché subito conosceranno la allegria di stare per sempre con il loro maestro.

ricchezza della nostra religione

Per capire ancor meglio qual è la ricchezza della nostra religione è pure importante elencare i suoi elementi e in secondo luogo valorizzarli ciascuno nella sua importanza dal momento che sono relazionati tra di loro.

Il primo elemento, purtroppo non debitamente apprezzato, è il fatto della sua rivelazione. È importante avvertire la sua estrema importanza a partire dal momento che è Dio che prende l'iniziativa di parlare di sé. Oltre a ciò vediamo che la storia della nostra religione produce un mezzo per il quale la rivelazione divina è estremamente valorizzata. Questo mezzo si chiama Scrittura. A questo fine lo stesso Dio suscita nel suo popolo, oltre ai profeti, scrittori che sintetizzano la dottrina della tradizione. Purtroppo anche questo elemento non è sufficientemente valorizzato nonostante la sua estrema importanza. Ciò causa una utilizzazione povera degli altri elementi che Dio esplora affinché la grazia annunciata dalla rivelazione sia comunicata al suo popolo.

Quando non sono approfonditi i concetti relativi al Salvatore finisce per andare perduto il contenuto della sua dottrina quasi nella sua totalità. Questo è comprovato dal modo con cui i fedeli celebrano il Memoriale della morte del Signore. La partecipazione al sacrificio della croce è ridotta a una sola preoccupazione qual è quella di non sentirsi in peccato da-

vanti a Dio al trasgredire un precetto della Chiesa. In questo modo finiscono perduti gli altri elementi che vengono annunciati dalla rivelazione: il battesimo, la confermazione, la purificazione dei peccati, il sacramento dell'ordine sacerdotale, del matrimonio e dell'unzione degli infermi. Oltre a tutto questo sfugge completamente la visione del piano di Dio sull'uomo qual è quello della sua divinizzazione in vista di una partecipazione eterna alla sua stessa vita.

religione rivelata

In virtù della prerogativa unica che la nostra religione possiede, qual è quella di essere 'religione rivelata',



la rivelazione di Dio è comunicazione viva, in una storia intessuta di avvenimenti, personali e collettivi, e di parole, affidate originariamente ai suoi inviati

essa non solo è di spettro totale, come pure perfetta nel suo contenuto. È conclusiva per il fatto che Dio, attraverso la rivelazione che ci ha fatto di sé, ha procurato far conoscere all'uomo tutto quello che avrebbe potuto comprendere della sua vita divina. È perfetta perché l'autore della rivelazione è lo stesso Dio.

Per mezzo della Scrittura che è l'antologia della nostra tradizione di fede, è possibile esporre il contenuto della nostra fede per il fatto che riusciamo a individuare la linea pedagogica secondo la quale Dio ha voluto rivelarsi, come pure la linea teologica che la Scrittura ci presenta, in quanto, attraverso la riflessione sapienziale di Israele descrive il Piano

che Dio realizzò a partire dalla creazione e presenta la linea cristologica fondata sulla profezia.

I profeti che sorsero in Israele resero possibile il passaggio graduale di Israele dalla sua idolatria iniziale al monoteismo che vide il suo sviluppo particolarmente nel Resto di Israele, dopo l'esilio di Babilonia.

Gesù con la sua azione profetica rivelò il senso pieno di quello che il profetismo, la tradizione giudaica e la riflessione sapienziale avevano annunciato. In quanto svelava il senso della Discendenza della donna che avrebbe redento i fratelli, rivelava la sua condizione divina. Con Gesù, la religione che Dio stava promuovendo a partire dal momento in cui cominciò ad agire nella storia dell'umanità, avendo scelto Israele come suo popolo, raggiunse la sua pienezza quanto alla sua rivelazione come quanto alla sua efficacia. Quanto più ci compenetriamo della sua ricchezza tanto più creiamo le condizioni del nostro sviluppo secondo il disegno di Dio che ci destina alla partecipazione della sua vita. Paolo spiega teologicamente questo concetto e lo svolge nel grandioso inno che apre la lettera agli Efesini (Ef 1,3-14). Tutto avviene in virtù di un'azione misericordiosa di Dio che ricapitola la storia dell'umanità in Gesù Cristo che diventa, con la sua Morte, il sacrificio di espiazione. In lui riceviamo l'adozione filiale in virtù dello Spirito che ci configura a Cristo sacerdote, profeta e re.

il piano di Dio sull'uomo

Il primo criterio per scoprire la ricchezza della nostra religione in tutta la sua pienezza è quello di tenere sempre presente lo svolgimento del Piano di Dio sull'uomo. La sua comprensione avviene solo alla luce della riflessione della Chiesa apostolica che, per ispirazione dello Spirito Santo, inviato da Gesù asceso al cielo, ha saputo riconoscere in lui il risorto che egli stesso annunciò al profetizzare la sua passione e morte che doveva realizzarsi in conformità col disegno di Dio. Lo stesso Dio, ci dice Pietro, lo aveva contemplato fin da prima della creazione del mondo (1Pt 1,20). Questo criterio, quantunque possa essere intuito solo dopo aver compreso che ad esso si arriva solo dopo aver compreso l'azione del

24 DICEMBRE 1569

UN REGALO NATALIZIO INATTESO E... PER NIENTE GRADITO

Di questo "regalo" ne parla il p. Francesco Tranquillino Moltedo nella sua *Vita di S. Alessandro Sauli* (1904).

«Però tra tanti figliuoli spirituali primeggiava sempre il Borromeo e appena libero delle visite non tardava di venire a S. Barnaba. Erano quelle le ore della consolazione scambievole tra i due Santi; ma non così accadde alla vigilia del Natale del 1569. Il Borromeo mostrava al Santo una lettera ricevuta il giorno innanzi dal Cardinale Bonelli, il quale per ordine ricevuto dal Papa commetteva all'Arcivescovo suo zio l'ufficio di fornire le regolari informazioni, come è costume, della vita del Sauli e di consacrarlo Vescovo. Il Papa lo aveva scelto per la chiesa di Aleria in Corsica.

Per Alessandro fu come colpo mortale questa nuova e non sapeva riaversi dallo sgomento. Accorsero i più anziani di S. Barnaba e tutti colle lagrime agli occhi, pregarono il Santo Arcivescovo, perché si facesse intercessore presso il Pontefice a favore della Congregazione che avrebbe perduto un padre così buono, così prudente, tanto necessario a loro, tanto utile a tutta la città di Milano. Alessandro tra queste lodi vieppù commosso e quasi avvilito era a terra e stringeva i piedi del Borromeo e li baciava lagrimando e non finiva di supplicarlo a rimuovere il Pontefice dalla sua deliberazione. Il Borromeo che era commosso, ritirandosi promise, che avrebbe scritto a Roma».

Di fatto, il Borromeo compì puntualmente la sua promessa, con una lettera diretta al suo procuratore in Roma Nicolò Ormaneto, in data 11 gennaio 1570. Ma tale missiva non produsse gli effetti sperati.

A questo punto, continua il Moltedo: *«il Sauli stesso si rivolse - con supplica al Pontefice; come aveva dichiarato al Borromeo, protestava umilmente che solo il precetto del Vicario di Gesù Cristo poteva indurlo ad accettare un 'peso tanto formidabile'. La lettera fu consegnata al Cardinale Alciati, che era cosa tutta sua, perché vi aggiungesse nel presentarla una preghiera anche lui. Né i Padri di S. Barnaba omisero di scrivere al Protettore della Congregazione, il Cardinale Giovanni Antonio Serbelloni, affinché unisse a quelli dell'Arcivescovo i suoi buoni uffizi».*

Sordo alle rimostranze del Sauli, il papa Pio V che aveva conosciuto a Milano Alessandro e ne aveva grande stima, non solo conferma la propria scelta, ma, continua il Moltedo, *«benché tanto ossequente ai nuovi sacri canoni [del Concilio di Trento], per Alessandro non aspettò l'esito delle informazioni, di che aveva dato incarico al Borromeo e radunò il Concistoro per preconizzare il nuovo eletto».*

Al Sauli non rimase altra possibilità che obbedire. Infatti, *«Nella solitudine della Certosa di Carignano il 27 gennaio 1570 gli fu comunicata la volontà del Vicario di Gesù».*



profetismo, della riflessione sapienziale e della compilazione catechetica della Scrittura, oltre a essere importante per farci capire tutta la ricchezza della grazia che ci offre la nostra religione, è fondamentale in quanto ci permette di vedere stabilita, per riflessione della Chiesa apostolica, l'unità di pensiero in rapporto alla riflessione sapienziale di Israele. Negli scritti dei Vangeli, degli Apostoli e dei dottori noi abbiamo la sintesi catechetica che è della medesima natura, quanto all'intendimento, della riflessione dei saggi di Israele. In quanto occorreva una pre-evangelizzazione attraverso i Profeti, la Legge, gli storici, i saggi, con la catechesi apostolica avvenne l'annuncio del tutto realizzato. Per l'azione dello stesso Spirito che aveva suscitato i profeti e condotto i saggi, gli Apostoli proclamarono la sua realizzazione accresciuta dal mistero della divinità di Gesù, indispensabile per giustificare il valore redentore della sua morte, il potere santificante del battesimo, il memoriale eucaristico della Frazione del pane e gli altri segni sacramentali celebrati dalla Chiesa.

Analizzando quanto la rivelazione ci ha trasmesso di Dio potremmo elencare le ricchezze che possediamo. La prima di tutte è l'intuizione che ci permette di vedere chiaramente quanto noi siamo presenti davanti a Dio come creature che da lui sono amate e valorizzate. Dio è per natura Bontà, colui che fedele a se stesso agisce con potere, nell'amore. In secondo luogo, da tutta la realtà dell'azione divina ci è dato di capire l'immensità della perfezione dell'unico Dio esistente. In terzo luogo ci è dato di capire questa perfezione infinita valorizzata dalla persona divina di Gesù in quanto realizza una redenzione che è la più alta espressione dell'amore di Dio in rapporto a noi sue creature. In quarto luogo si presenta la persona dello Spirito Santo che è definito da Gesù come il dono che lui, nella condizione di sposo, fa alla sua sposa. Conseguentemente inimmaginabile è quindi la condizione di ricchezza di grazia e verità in cui si trova la Chiesa di cui Cristo Gesù, il Signore, è la testa che nella sua pienezza è capace di portare alla perfezione ogni membro del suo corpo.

Ferdinando Capra